



Tra gli scogli ogni tanto degli occhi

di
Enzo De Giorgi

Lecce 1989. Ho finito da poco il militare e inizio l'Accademia di Belle Arti. Non è esattamente quello che mi aspettavo...ma frequento della gente interessante. Tony Filieri e Rocco Jasi sono i miei compagni di corso. Ci sentiamo parte attiva di quelle idee rivoluzionarie denominate "pantera", anche se non contiamo poi tanto. Siamo delle matricole, però in questo freddo inverno siamo in prima fila nel corteo che da Porta Rudiae si sposta in Piazza S. Oronzo con degli enormi e pesantissimi pannelli da "imbrattare". E' la forma di protesta che abbiamo scelto per contraddistinguerci da quelle delle facoltà universitarie. Io dipingo un nudo di donna coi capelli blu, mentre Rocco ha troppo freddo e resta lì impalato a parlarmi del suo gruppo di Neviano con cui suona la sera e delle canzoni che scrive e canta. Tony fa solo casino. Fa il buffone col suo criceto corteggiando le ragazze. Rocco mi passa delle cassette da ascoltare attentamente, perché se mi piace Guccini non posso non conoscere le canzoni di Claudio Lolli. Mi dà anche un vinile. Tony si è iscritto all'Accademia, ma aspetta il risultato di un concorso fatto qualche tempo prima. Dice di aver trovato la raccomandazione giusta e che forse entra in Aeronautica, ma lo dice poco convinto mentre il vento ci dice che forse è meglio tornare a casa. Cinzia lavora. Io l'aspetto in macchina e ascolto le cassette che mi ha prestato Rocco. Una s'intitola **"Ho visto anche degli zingari felici"**. - Comincia con troppa musica... Guccini è un'altra cosa- penso. Poi inizia a cantare... ma non capisco bene le parole, mi sembra un pò "ermetico"...ma forse le altre canzoni sono diverse. Mentre ascolto, do un'occhiata alla copertina del vinile e mi metto a ridere. E' del '73, in bianco e nero e c'è in copertina uno coi baffi seduto

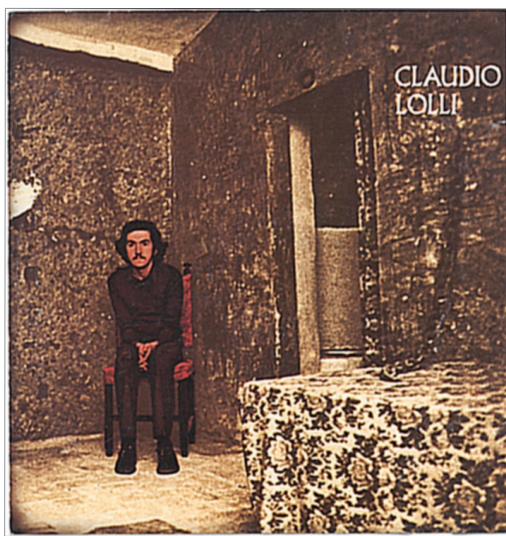
su una sedia rossa con le mani quasi giunte che fissa nel vuoto; c'è un tavolo con una tovaglia a fiori... tutto è in bianco e nero, solo lui e la sedia sono a colori. Lo giro e leggo il titolo: **"Un uomo in crisi"**. In quel momento penso due cose: la prima è che per un titolo così la foto è azzeccata... la seconda è che Rocco è messo proprio male se ascolta roba del genere. "Roba" che comunque non ho ancora ascoltato e che comunque so già che non attecchirà tra le mie passioni musicali



copertine di alcuni album di C. Lolli

Decido però che non posso avere pregiudizi e che prima di restituirlo lo ascolterò. Intanto il nastro va avanti: **"...un prato non è mai abbastanza grande perché una mosca ci si perda, ritrova sempre il suo cespuglio, il suo dolce odore di merda..."**. E su questa ultima frase apre lo sportello Cinzia che ha abbassato la saracinesca dell'erboristeria in cui lavora e stanca morta si abbandona sul sedile della mia Fiat Uno dell'83. Si siede sul vinile e quasi lo spezza. -Che schifo di canzone!- dice ripetendo "dolce odore di merda". Poi si toglie il disco da sotto il sedere, lo guarda e ride anche lei: - chi è questo qui? Tutti tu li conosci 'sti cantanti strani!- Andiamo a casa sua perché fa freddo. Mentre sua madre ci prepara un panino tiro fuori il 33 giri e soffio sulla puntina del giradischi per togliere la polvere. Dai primi solchi escono accordi di chitarra che mi fanno pensare ad un 45 giri che avevo trovato a casa di mia nonna che raccontava in siciliano, alla maniera dei cantastorie **"Le vicende di Turi Giuliano"** ...o

quell'altro, di uguale struttura, narrante "La passione di Cristo". Anche la voce mi fa lo stesso effetto. Decido che questa non è musica per me e lo metto via. Cinzia la pensa nello stesso modo. Finiamo la serata davanti alla tv. Cinzia abita a Lecce, mentre io vivo con i miei a 15 km. Torno a casa in macchina; nello stereo c'è ancora "Ho visto anche degli zingari felici". Il ritornello del pezzo finale mi rimane nel cervello per tutta la notte e decido che lo dirò a Rocco per farlo contento. Non posso dirgli che non condivido i suoi gusti, che questo Lillo... Lollo... Lolli... o come cavolo si chiama lui, non mi interessa... E' mattina. Ho lezione sul tardi. Mi telefona Tony e mi chiede se fine settimana ho voglia di fare una scampagnata con lui e delle compagne del corso Pittura1 in pineta, sul mare... dice che non c'è niente di male... io penso a Cinzia e dico che ci devo pensare. Devo completare dei disegni: la data della prima consegna è vicina. Tony "cià la capa fresca" e non gliene frega niente... invece io voglio impegnarmi! Come al solito mentre disegno ascolto musica. Sotto fondo un Guccini quasi acustico canta "L'ubriaco" da "Quasi come Dumas". Un po' per curiosità, un po' perché voglio provare a capire cosa ci trova Rocco di tanto interessante in questo "cantante strano", metto sul piatto il lato B del vinile "Un uomo in crisi".



Ascolto con sufficienza e con pregiudizio travestito da voglia di capire. Poi succede l'inatteso. Non so cosa mi sia passato nell'anima ad un certo punto, verso la fine del disco... quando un violoncello o una viola o un violino o chissà quale strumento a corda ha iniziato un ricamo indescrivibile su un pezzo che mi aveva preso alla sprovvista, alle spalle... non me l'aspettavo... che succede? Il pezzo è "LA GIACCA". Non faccio in tempo a dirmi- è solo un caso, è l'unico brano riuscito in mezzo a otto insuccessi... - ed ecco che inizia "UN BEL MATTINO": il vero brano riuscito dell' LP". Giro il disco e provo

a riascoltare i pezzi che, forse troppo superficialmente, avevo ascoltato da Cinzia. Incredibile. Non può essere vero: questo non è il disco di ieri! Come ho fatto a ridere di "HAI MAI VISTO UNA CITTA"? Come ho fatto a non capire? La magia è avvenuta proprio ascoltando con orecchio diverso, con una predisposizione diversa all'ascolto ... o che cavolo ne so io!? O forse è una malattia... Rocco era malato e mi ha contagiato la Lollite. Sta di fatto che non posso più fare a meno di cercare nei negozi di dischi i titoli degli album di Claudio Lolli. Nel giro di pochi mesi riesco ad avere la produzione completa di questo artista di cui ignoravo l'esistenza. Ogni disco per me è una nuova scoperta... mentre per Cinzia (che non ha cambiato la sua opinione iniziale), è l'ennesima tortura.

Lecce 1990, 91, 92.... Arriva il momento della verità. In Accademia iniziano le sessioni d'esame. Per me tutto fila liscio... quasi tutti 30/30. Tony invece non ha dato nemmeno un esame: mi ha telefonato per dirmi che ce l'ha fatta, che lo hanno chiamato... che deve partire... andrà a Caserta, nella Reggia, in Aeronautica... che la raccomandazione ha funzionato. Rocco non si vede più in giro... non si è presentato neanche alla sessione autunnale. Ci incontriamo un sabato quasi per caso. E' stato assunto da una ditta, fa l'operaio. Dice che si trova bene anche se il lavoro è pesante... parliamo del suo gruppo, dei dischi di Lolli... di quei titoli che avevo scovato durante l'estate... ma lui non ha più l'entusiasmo che ricordavo; i dischi di Lolli che gli elenco non li conosce... non dimostra interesse quando gli dico che adesso è lui che non può non ascoltarli... che gli registro una cassetta. Mi fermo un attimo. Lo guardo. Sembra più grande, forse è solo stanco... adesso mi sento io quello con la "capa fresca". - E così sei diventato "tifoso" di Claudio Lolli - mi dice - bravo, bravo... forse perché si è accorto dei miei pensieri. L'Accademia prosegue, ma il clima non è più lo stesso. Non ho più amici. Ho trovato un lavoro: faccio il portiere d'albergo all'Hotel Zenit... quasi tutti turni pomeridiani e notturni. Così la mattina posso andare a scuola. Tony mi telefona da Caserta. Dice che vuole un disegno: lo stemma del suo gruppo aeronautico... e che quando viene in licenza mi deve portare alla sua casa di Porto Cesareo perché ha un surf che vorrebbe decorare... vuole una mano... un consiglio... non so. Dico di sì, che si può fare, che mi faccio sentire. Il tempo passa tra Cinzia, gli esami, l'albergo. Arriva l'estate. Il mare, il caldo, e le canzoni di Lolli che scandiscono i miei disegni. Anche Giorgio (per gli amici Piero), mio fratello ascolta

ormai le canzoni di Lolli. Insieme ci dilettiamo a scrivere dei testi. Poi lui "li musica" e li canta con la sua chitarra. Alcune nostre canzoni sono davvero belle ed io mi diverto a registrarle, a disegnare le copertine delle cassette e a scriverci i titoli sopra... come se fossero pubblicazioni vere. Ogni tanto le risentiamo e ci facciamo due risate. L'estate sta finendo. Io non ho più fatto il disegno per Tony e mi sento in colpa. Non ho il coraggio di chiamarlo e lui non è più venuto a trovarmi... forse si è offeso... oppure è sempre occupato come me. E' settembre inoltrato. Tra poco riaprirà l'Accademia. Mi telefona Doretta, una mia compagna che ogni tanto mi chiama per avere notizie sugli esami, sulle date ecc. Stavolta non mi chiede niente. O meglio, dice:- ...Ciao Enzo...tu lo sapevi e non mi hai detto niente?- Di cosa?-dico io frugando nella memoria-Come di cosa...di Tony...l'incidente...è uscito sul giornale ...un mese fa...- L'incidente? Quale incidente...quale giornale ... lui some sta adesso!?- Enzo...Tony è morto. Sul colpo. Era un sabato sera...in macchina...andava o tornava dalla discoteca forse...verso Rimini o Bologna...da quelle parti insomma...erano in quattro ...sono morti tutti...lui era di dietro e forse dormiva...Enzo ci sei?- Non lo so se ci sono. Non ho voglia di parlare. Ringrazio Doretta e chiudo. D'istinto chiamo Rocco. Dice che lo sapeva, che lo aveva visto anche ad un telegiornale locale durante l'estate...che forse mi aveva telefonato ma non rispondeva nessuno. Saluto anche Rocco . Mi siedo sulla poltrona del salotto. Spengo la radio. La riaccendo. Metto Lolli, ma a basso volume. Io non piango mai. Non sono capace. Cerco una matita. E' senza punta e allora uso un pastello. E' rosso e le lacrime acquerellano i segni idioti del mio foglio idiota della mia agenda idiota. Una domenica mattina vado al cimitero di Arnesano, il suo paese e nella cappella della sua famiglia c'è un portaritratti con la sua foto. E' piena di lettere, di saluti che gli amici gli avevano dato, forse il giorno del funerale. Penso a lui, là dentro, forse ricomposto come un vaso rotto ...ormai decomposto...poi decido di non pensare a questo. Penso a quella maledetta raccomandazione, se mai è esistita, penso che se non fosse partito per l'Aviazione oggi saremmo stati a Porto Cesareo, a dipingere il suo surf. Mi viene voglia di scrivergli, di fargli un disegno, ma non lo stemma per l'Aeronautica, quello no... come al solito però non faccio niente. Tutto passa. Tutto se ne va. Anche gli anni da studente. Ho discusso la mia tesi e ho portato a casa un bel 110 e lode. Anche in albergo mi fanno gli auguri. Ma non festeggio. Neanche coi miei. Neanche con Cinzia.

Con mio fratello continuo a scrivere e registrare canzoni. Lui è al militare, ma non è lontano: è a Martina Franca e quando viene a casa ci sediamo di fronte al microfono e registriamo i nostri tormenti. Il testo di una canzone lo voglio riportare qui, anche se forse non è così che si scrivono le canzoni... il motivo è che questa canzone parla di compagni, di piazze, di sogni, di rivoluzioni...di un anno che non è il '77 di Lolli, ma il mio 1989. Il titolo? Tony.

Tony

Tony guardava dritto ed io
gli stavo dietro come un vero amico
come credergli davvero anche se
era poco che lo conoscevo
Tony mi ascoltava attento
ed ascoltarlo era una festa per me -per tutti
Tutte quelle storie e quante cose strane
che cacciava dalla testa-dalle tasche
Tony era mio amico quell'anno
il mio migliore amico, l'anno migliore
Tutti i muri cadevano quell'anno
e intorno a noi ruggiva la pantera
Ci sentivamo la forza dei picconi in quei pennelli
E volevamo fare le leggi coi colori
Io e Tony nel freddo in quella piazza
Dipingevamo con gli altri per protesta
Rocco con le mani nelle tasche ci guardava
E si cantava da solo le sue canzoni
Le canzoni che la sera provava col suo gruppo
E che il giorno dopo poi ci portava a scuola:
- Salvami tu ragazzina se hai idee e coraggio
Salvami tu ragazzina se sai dove andare-
Tony guardava dritto in faccia i professori
E gli spiegava la sua voglia di volare
Via dalle scuole via da queste strade
(strade strette, troppo strette)
Via per l'Aviazione per strade più sicure
Tony alla fine dell'anno non diede
nemmeno un esame
Rocco mollò per andare a lavorare
Io ho continuato senza amici per un pò soltanto
Ora ho finito e sono qua
a ricordare me e te in quell'inverno
A ripensare a tanto tempo fa...
... Buone note sulla scala tipo DO RE MI FA
E buona notte che tutto si sistema
che tutto se ne va.
Tony è morto sulla strada come tanti
come tanti mentre usciva da un sabato sera
Come tanti seguendo le luci
che ad agosto ti fanno sognare
Intanto io sogno che tu sia ancora vivo
E che ogni tanto mi vieni a trovare
per andare a dipingere insieme
Nelle piazze, sui muri, sul mare...
Per salvare la nostra Accademia
che non vogliamo vedere
Non vogliamo vedere affondare...
Tony era mio amico...
il mio migliore amico...l'anno migliore.

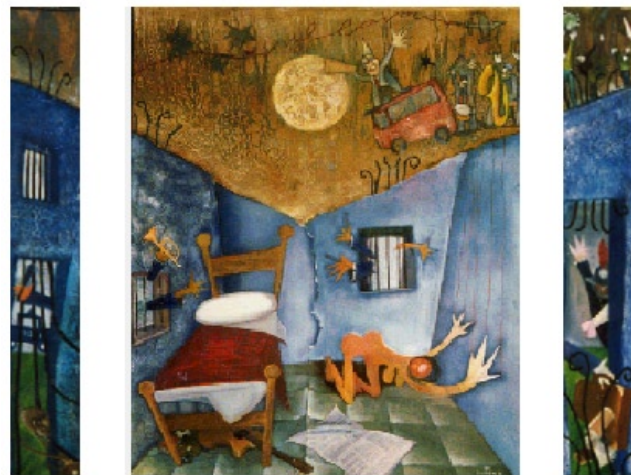
Cinzia lavora sempre. L'erboristeria "L'Albero Della Vita" (dove fa la commessa per cinquecentomila lire al mese) la sera chiude sempre per ultima. Faccio un giro a piedi. Ormai non entro più nei negozi di dischi, tanto di Lolli ho già tutto. Guardo le novità nella vetrina di Pick Up in via Trinchese. E' chiuso ma la luce è accesa. Non credo ai miei occhi. C'è un CD nuovo di zecca con la fotografia di un paio di occhiali su una chitarra. Il testo recita: Claudio Lolli <<**nove pezzi facili**>>. Mi si apre un nuovo orizzonte davanti: allora è ancora vivo, respira, si muove, crea per me, per noi ...non era morto dopo il disco del 1989! Poi freno il mio entusiasmo e penso - Non sarà mica la solita raccolta di successi!? - e incrociando le dita aspetto il giorno dopo...perché è tardi e tutti i negozi sono chiusi; solo L'Albero Della Vita non chiude mai. Finalmente posso ascoltare il disco: avevo ragione a metà. E' magico. Ci sono delle vecchie canzoni rivisitate, alcuni pezzi nuovi e tre brani così come erano vent'anni fa. Ce n'è per tutti i gusti.



L'album "nove pezzi facili"

Tra le "Vite artificiali" e qualche scenografia per "Canale 8" e "TV 10" passano altre stagioni. Disegno e scrivo delle storie a fumetti per conto mio... qualcosa la espongo nelle rassegne sull'illustrazione promosse dal "Balocco Leccese" e dalla "Liberima". Partecipo a concorsi di fumetto ed espongo all'Expo Comix di Bari una storia che qualcuno etichetta "alla Pazienza". Qualcun altro decide di aiutarmi ed inventa un articolo-intervista su di me. Esce un trafiletto con foto a colori del sottoscritto dal fantasioso titolo: "Enzo De Giorgi: non solo fumetti" contenente i miei buoni propositi di paladino del colore e cazzate varie. Una cosa però il giornalista del "La Notizia" l'aveva colta: stavo dipingendo il trittico "**Incubo numero zero**" e ci credevo.

Lecce 1995, 96, 97.... Espongo il mio trittico ispirato liberamente alla canzone omonima di Claudio Lolli



incubo numero zero tecnica mista su tavola

in una collettiva di pittori, fumettisti ed illustratori emergenti. Il mio quadro è accolto favorevolmente dai pochi visitatori della mostra, strategicamente organizzata in via D'Annunzio... non propriamente al centro di Lecce. Le persone che avevano deciso di aiutarmi si sono riunite in un'associazione "artistica-socio-culturale" prefiggendosi non so quali e quanti propositi subito presentati come "*non a scopo di lucro*". Aprono quindi il "Raggio Verde". Il presidente mi nomina informalmente "Direttore Artistico" ed io prendo seriamente l'incarico: svernicio e rivernicio infissi, costruisco porte, carteggio pareti e ridipingo moquettes... mi chiedo quale sarà l'incarico del manutentore! Ma dall'alto del loro potere sono informato dei loro progetti: l'Associazione Artistico-Socio-Culturale-Non a scopo di lucro "Raggio Verde" ha infatti deciso che il 5 aprile 1996 si inaugurerà la sede. L'Associazione esordirà presentando la prima mostra personale di Enzo De Giorgi. Peccato che lo so solo adesso, che manca solo una settimana e soprattutto che ho solo un quadro pronto.

L'idea di esporre tanti dipinti tutti miei, con gli inviti e le locandine, coi trafiletti sul Quotidiano e magari sulla Gazzetta del Mezzogiorno mi rende euforico ed iperproduttivo.

Compro un pannello di MDF, ne ricavo sette riquadri di uguale misura. Un altro ritaglio un pò più grande lo avevo già. Inizio a disegnare di getto. Direttamente con un pennarello. Uso della sabbia mista a colla e a gesso "bianco di Bologna" per riempire alcuni spazi...coloro ad olio.

La mia stanza è diventata un laboratorio. Dalle casse del mio stereo i cd di Lolli danno il meglio di sé. Non ricordo di aver progettato niente, eppure otto nuove "cose" hanno visto la luce. Non so se vanno bene per una mostra. Ho paura della reazione della gente...forse il Presidente del Raggio Verde si aspettava altro da me ... In ogni caso in una set-

timana non potevo fare di più. Devo decidere il titolo della mia mostra. Il titolo di ogni quadro è già riportato in un angolino, in basso a destra sul dipinto stesso:

“L’isola verde”, “Un uomo nascosto”, Sotto il peso di una tremenda felicità”, “Voglia di rinascere su un camioncino rosso”, “Come i miei occhi tra le dita”, “La giacca”, “Le pagine le giravo sempre con il fuoco”. Indiscutibile il riferimento Lolliano. Resta l’indecisione del nome da dare alla mostra; ne ho due: “Fiori Velenosi” e “Consce Angosce”. Li unisco ed esce fuori “Consce angosce ed altri veleni”. Porto i miei capolavori sul luogo del delitto a venire. Il presidente (che in realtà è una donna) fa mille facce, ma non capisco se sono facce da sì o facce da no. Abbiamo appuntamento con il critico di turno, perchè altrimenti che mostra è? -Dovrà dire due parole sull’artista e due sui quadri- mi dice il presidente -ma non dire che ti hanno ispirato i testi di Lolli, perchè non sappiamo come la pensa politicamente e poi perchè potrebbe risultare riduttivo specificarlo...in più forse neanche lo conosce...-. Arriva il critico (donna anche lei); mi fa un pò di domande sul mio passato scolastico. Sa leggere tecnica e contenuti dei dipinti come la chiromante sa leggere la mano, ma come una chiromante, non indovina quello che io non le dico. Di conseguenza niente Lolli nei miei disegni, ma tormenti interiori e ancosce affiorate.



le pagine le giravo sempre con il fuoco, tecnica mista su tavola

Arriva il momento dell’inaugurazione. La sala è piena. Il critico fa il suo discorso a braccio. Il sottoscritto con un sorrisetto tremulo annuisce a quelle belle parole. Il Critico è una donna che sa il fatto suo; è venuto con il suo compagno, un architetto simpatico coi capelli e la barba bianca che, con fare complice, si pone davanti ad una porta per coprire gli scandali del “retrobottega” che una tenda troppo

stretta non riesce a velare ...e mi fa delle smorfie come per dire -non ti preoccupare, ci penso io a nascondere le “mafagne”- (prima o poi con questo qui farò qualcosa) . Tutto fila liscio tra i familiari, qualche amico, i soci del Raggio Verde e qualche invitato fatto venire apposta per dimostrargli le nostre capacità. Il Presidente si vanta della sua idea strategica consistente nell’aver fatto coincidere la data della mostra con quella del giorno dei “Sepolcri”, visto che il locale è proprio di fronte alla Chiesa di S. Matteo e che quel tratto di strada in quella settimana è affollatissimo. Io penso che forse chi va in Chiesa in quei giorni non è predisposto a sorbirsi i miei vomiti lolliani ... e lo sguardo severo che alcune vecchine avevano lanciato su un quadro in posizione particolarmente felice e visibile anche dalla processione me lo confermavano, ma poi, sul tardi, quando ormai stanco sto per chiudere bottega, ecco che la sala si riempie nuovamente. E’ un pubblico inatteso e insperato. E’ gente che non sa neanche che oggi si festeggiano i “Sepolcri”. E’ gente che vive la notte, forse una notte un pò provinciale e sicuramente lontana dalle notti metropolitane che possono venire in mente ...è comunque gente diversa dai miei familiari, dai miei parenti, dai soci del Raggio Verde e soprattutto dal suo Presidente. Si discute di arte e di musica, si guardano i quadri parlando di Lolli e della poesia dei suoi testi, delle sue canzoni...un Lolli finalmente pronunciabile, non più rinnegabile, un Lolli che tutti conoscono e apprezzano. Vivo la mia prima mostra di pittura con intensità e presenza. Anche troppa presenza. Infatti arriva il lunedì di Pasqua. E’ mattino e c’è un bel sole, ma decido di tenere aperto ugualmente nell’eventualità di qualche turista straniero. Lecce è deserta. Entra un tipo benvestito. Osserva attentamente i dipinti, mi squadra dalla testa ai piedi e poi riguarda i quadri. -Li hai fatti tu?- mi chiede. Col mio sorrisetto idiota e la testa dico di sì sperando si tratti di un acquirente, visto che la mostra è quasi finita e non ho venduto niente. Rimango deluso e un pò spaventato quando mi confessa di essere uno psichiatra e che riscontrava nei miei dipinti analogie con disegni di pazienti fortemente affetti da malattie mentali. Poi se ne va ed io chiudo e mi convinco che il pazzo è lui che invece di andarsene al mare passa il lunedì di Pasqua a visitare i miei “veleni”. Tra l’altro è stato l’unico visitatore dell’intera giornata. Vaffanculo tu, i tuoi malati di mente e i loro scarabocchi. In occasione di questa esposizione conosco anche Olga, prima stravagante figura dall’età avanzata, poi amica, sostenitrice artistica e guida ...ma questa è un’altra storia.

Passano ancora dei mesi di intensa collaborazione col Raggio Verde, poi arriva il momento dell'inevitabile frattura.

Con Olga e Cinzia organizzo la seconda mostra di pittura. Interamente dedicata alla musica, ai musicisti e agli strumenti musicali. Questa volta non metto titoli. Ovviamente non possono mancare quadri dedicati a Lolli.

**fine prima parte
(1997)**